

Parlami Tu...

di PICCHIO SILVESTRE

Questo è il tempo in cui, quando al mio paese tutti lavoravano la terra, gli anziani insegnavano ai giovani la potatura degli alberi da frutto e della vite. Operazione delicata — dicevano — anzi arte perché dalla potatura dipendono i frutti. Per gli alberi bisogna fare attenzione per mantenere il giusto equilibrio regolando opportunamente la chioma. Per la vie — dicevano — bisogna tener conto della sua età e sviluppo e della qualità del terreno. Una potatura troppo lunga la indebolirebbe, una troppo corta la invecchierebbe prima del tempo diminuendo la sua produttività. Osservavano l'albero, la vite. Toccavano, quasi accarezzavano, i rami, i tralci. Poi recidevano stringendo fra le dita nodose il forbicione con forza e delicatezza. Anche le piante soffrono, e soffre la vite. Tanto è vero che i monconi poi buttano gocce verdastre e oleose e sembrano lacrime. Ma bisogna.

In questo stesso tempo cade la quaresima coincidendo i cicli liturgici — i misteri della vita del nostro Signore che la Chiesa rievoca perché rivivendoli rinnovino i frutti spirituali che da essi derivano — con le stagioni dell'anno e il lavoro degli uomini.

Al mio parroco riusciva così facile parlare della quaresima ai suoi parrocchiani contadini richiamandosi al comune lavoro nei campi, amando anch'egli nel tempo libero coltivarsi il suo orticello, sicuro di essere capito.

Incominciava col dire che la quaresima è tempo di raccoglimento (quindi anche all'Oratorio niente divertimenti) e di meditazione (frequente le prediche) per comprendere e penetrare sempre meglio l'amore e il dolore immenso che portò Gesù sulla Croce per la nostra salvezza. E poiché il mio parroco amava sì coltivarsi l'orticello ma anche leggere libri sacri e liturgici, diceva che il digiuno, imposto ora dalla Chiesa e sempre meno duro, erano stati i primi cristiani a praticarlo spontaneamente per loro conto a imitazione dei quaranta giorni passati dal Signore prima di incominciare la sua missione salvatrice. La quaresima, infatti, è anche il tempo giusto per fare un serio esame di coscienza a proposito della nostra vita cristiana. Ma come si fa a veder chiaro nell'anima se si è gravati dal troppo mangiare e bere? Questo, diceva il mio parroco, lo ha scritto Sant'Agostino: come non si può vederci e riconoscerci guardandoci dentro uno specchio sporco, così lo spirito quando è appesantito

dal troppo mangiare e bere si vede diversamente da quello che è; mentre se è purificato dal digiuno, l'anima avendo preso conoscenza di se stessa, sà con quale forza e amore seguire il Redentore. Esaminiamoci dunque con sincerità. Dai frutti si conosce la pianta. Lo ha detto il Signore e lo constatiamo continuamente anche noi. Dalle nostre opere conosceremo che cristiani siamo. E facciamo penitenza! Anticamente — diceva — con una cerimonia piuttosto dura anche se simbolica, i peccatori che si convertivano venivano all'inizio della quaresima cacciati dalla chiesa dopo aver avuto il capo cosparso di cenere, come cacciati erano stati i progenitori dal Paradiso terrestre, con le stesse parole pronunciate allora da Dio: ricorda che sei polvere e in polvere ritornerai. Al Giovedì Santo — dopo di aver fatto pubblica penitenza — ricevevano l'assoluzione e il perdono. Se si facesse così ancora — diceva abbassando la voce — staremmo freschi! Ora riceviamo le ceneri sul capo al mercoledì che inizia la quaresima, ma non basta, in un modo o nell'altro dobbiamo ben fare anche penitenza. E deciderci a lottare per vivere in grazia di Dio! Ecco la grande battaglia — diceva — aperta e proposta dal Signore quando fu tentato nel deserto. Il diavolo tenta continuamente anche noi. Facciamo bene a seminare il grano e lavorarlo con tanta fatica, e gioire e temere a secondo del tempo che fa, ma perché questo pane che mangiamo guadagnato con tanta fatica sia benedetto, bisogna nutrire anche la mente e il cuore con le parole di Dio che illuminano, confortano e ci salvano. E non metterci nel fuoco delle passioni e pretendere di non bruciare. Non tentare il Signore Dio tuo, ha detto il Signore. Tagliamo piuttosto la cresta del nostro orgoglio che ci fa ridicoli con le nostre pompose ostentazioni, giudici severi dei difetti altrui, incapaci di perdonarci. Uccidiamo il nostro egoismo, togliamo dal cuore gli affetti pericolosi. Si soffre, certo! Ma non facciamo così con le nostre piante, con la nostra vigna? Togliamo il seccume, recidiamo ciò che è inutile e dannoso. Soffre la pianta, ma poi fiorisce e dà frutti e sapete il vecchio proverbio: tanto più la vite piange, tanto più riempie le botti! Quanto ha sofferto il Signore per salvarci in questa e nell'altra vita. Soffriamo anche noi per vincere il male e godere, liberi e vivi, nel suo amore come in una continua Pasqua di redenzione. E poi, il Paradiso!...

Questo diceva il mio parroco, durante la quaresima, ai suoi parrocchiani contadini quando tutti lavoravano la terra e fin da ragazzi imparavano a scrutare il cielo e come tirava il vento, e il tempo della semina e della mietitura, della fatica e della gioia, cantando al sole e pregando durante la tempesta. E imparavano a vivere i misteri della vita del Si-

gnore. Gli anziani approvavano le sue parole con cenni della testa e le ripetevano poi alla sera, nelle grandi cucine campagnole, ai giovani e ai ragazzi se mai si erano distratti durante la predica. E aggiungevano per proprio conto e con autorità che se le piante si storcono, bisogna raddrizzarle subito, intanto che son piccole, altrimenti addio! E i ragazzi e i giovani capivano.

Ma da tempo ormai le campagne sono abbandonate per la città dove la vita, si dice, è più facile e il lavoro meglio retribuito e immediato il guadagno. E si affannano i Parroci di città a organizzare conferenze e prediche durante la quaresima, e i predicatori a escogitare il discorso giusto per parlare agli uomini del nostro tempo. Ma non sono molti, anche fra quelli che vanno alla messa, a raccogliere l'invito.

In città purtroppo ci sono tante sollecitazioni e possibilità di divertirsi giorno e notte, e tanti « snob », e « svanitelle », e fuori serie... In città è un po' sempre carnevale! Naturalmente per chi ha denaro e non coscienza. E per chi non ne ha o ne ha pochi, se non crede in Dio, il cuore ha pieno di desideri e fantasie, di rancore, e la vita è sul serio una quaresima senza merito, sconosciuta. Senza Pasqua.

« O Verità, luce dell'anima mia, non permettere che parlino a me le mie tenebre. Mi lasciavi andare ad esse e mi trovavi nel buio... Udii la Tua voce che mi invitava a ritornare, la udii a mala pena in causa del frastuono prodotto dalle passioni ribelli. Ed ecco, ora ritorno ardente e anelante al Tuo fonte. Nessuno mi trattenga. Ch'io mi abbeverino e viva. Non io debbo vivere la mia vita: da me sono vissuto male, sono stato per me causa di morte. Ecco rivivo in Te. Tu parlami... » (S. Agostino, Confessioni, lb. XII, c. X).